

## SECONDA LEZIONE

# Struttura, simbologia e ironia giovannea

Fin dall'antichità gli studiosi si sono resi conto che il racconto di Giovanni è diverso da quello dei sinottici e si sono spesso domandati il perché. Sono state proposte diverse spiegazioni: Giovanni scrive per ultimo e scrive qualcosa di diverso per integrare i sinottici, oppure per correggere, oppure per sostituire. Tutte queste varie spiegazioni sono inutili; perché non c'è nessun argomento a favore di questa idea, che Giovanni conoscesse gli altri tre vangeli e abbia impostato il proprio testo in reazione a loro, anche perché non è del tutto vero che Giovanni ha scritto per ultimo. L'edizione definitiva è alla fine del secolo, ma l'opera giovannea è in costruzione fin dall'inizio e quindi è un testo antico come gli altri. Nella tradizione giovannea coesistono due elementi che sembrano in contrasto fra di loro. Da una parte c'è un grandissimo approfondimento teologico, con una aggiunta di parole e di significati che non sono delle origini, ma sono il risultato maturo di un lungo processo di meditazione, quindi una cristologia alta frutto di una maturazione teologica, un approfondimento dei discorsi, dell'insegnamento morale e spirituale di Gesù. Questo ci porterebbe a dire che il testo è un frutto tardivo. Nella tradizione giovannea è però compresente un altro elemento, cioè una grande quantità di dati storici, geografici, urbanistici decisamente originali rispetto ai sinottici - nei quali mancano - e molto attendibili dal punto di vista della ricostruzione storica. Nel vangelo secondo Giovanni ci sono molti particolari su Gerusalemme, nomi di luoghi (la piscina probatica, la piscina di Siloe, la porta delle Pecore), l'indicazione delle feste, le descrizioni di alcuni eventi importanti e altri nomi geografici con spostamenti di Gesù assolutamente sconosciuti ai testi sinottici. Questi dati sono antichi, corretti da un punto di vista di ricostruzione storica, ed è più vicino ai fatti il racconto di Giovanni rispetto ai sinottici. Questi elementi insieme dicono che la tradizione giovannea è partita concretamente dai fatti, dai luoghi, dagli eventi storici su cui ha riflettuto attentamente per decenni. Non c'è quindi solo novità e approfondimento, ma anche conservazione di dati fondamentali e antichi.

## UN RACCONTO STORICO, OLTRE CHE SPIRITUALE

Che il Quarto Vangelo presenti una particolare attenzione al dato storico, per poi trovare proprio in esso un elemento spirituale tratto dal suo approfondimento teologico e dalla sua meditazione, vediamo un esempio nel capitolo 5:

*Gv 5,2: Vi è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.*

Da notare la prima impressione: c'è a Gerusalemme una piscina. Questo significa che l'ambiente è datato a prima della distruzione del tempio dell'anno 70. La rivolta e l'occupazione della città comincia già nel 68, quindi un racconto che inizia con "C'è a Gerusalemme una piscina presso la tale porta con cinque portici" implica una struttura urbana di Gerusalemme integra. Se questo racconto fosse stato scritto nel 72/75 avrebbe cominciato dicendo: "C'era a Gerusalemme...". È un particolare semplicissimo, ma ci dice che sicuramente la stesura iniziale di questo racconto è antica, antica come quella del vangelo secondo Marco, se non precedente. Leggendo tutto il capitolo 5 ci troviamo però di fronte a un approfondimento teologico sulla divinità di Gesù, sulla escatologia realizzata e in via di realizzazione che non è certamente l'insegnamento originale di Gesù, ma è il frutto di un ripensamento maturo, è opera dello Spirito Santo che ha guidato alla verità tutta intera. Inoltre, dal momento che il narratore nel Quarto Vangelo è particolarmente interessato ai simboli e alle figure, l'idea di una piscina con cinque portici sembrava strana; poiché non c'era traccia di una piscina del genere. Una piscina ha in genere una forma quadrangolare e i portici sono quattro o magari solo tre, ma cinque portici sono strani in architettura. Molti autori hanno detto: è una immagine simbolica. Il cinque richiama la legge, sono i cinque libri di Mosè, il Pentateuco e allora Giovanni ambienta questa scena dove ci sono molti malati che giacciono sotto i cinque portici che rappresentano la legge: è una figura inventata. In questo senso molti autori insistevano su un Giovanni creativo, fantasioso, che aggiungeva particolari in forza di una simbologia.

D'altro canto, scavi recenti hanno invece portato in luce nella zona a nord del tempio di Gerusalemme una piscina che è proprio questa, con due vasche degradanti, una più in alto e una più in basso e quindi tra l'una e l'altra c'era una diga per cui i portici coprivano i quattro lati; c'era però un quinto lato sopra la diga mediana: effettivamente i portici erano cinque. L'archeologia ha messo in luce queste due enormi vasche che erano state riempite; nell'epoca bizantina sulla diga centrale avevano infatti costruito una chiesetta e i crociati lì a fianco avevano fatto qualcosa ancora di più grande costruendo la chiesa dedicata alla Natività di Maria. Tutto poi fu riempito e sparì dalla conoscenza e dal ricordo.

Un secolo fa gli scavi portarono alla luce questo elemento importantissimo. Non hanno scavato del tutto le cisterne perché avrebbero dovuto demolire molti palazzi costruiti sopra il terrapieno che ha riempito le vasche, ma gli scavi sono stati sufficienti per dimostrare che c'era davvero, in quella posizione, una piscina presso la porta delle Pecore. Anche lì si diceva che è una immagine simbolica, le pecore di Israele oppresse dai pastori e liberate da Gesù: l'uomo paralitico è una figura della pecora schiacciata dai pastori. Invece, in base allo studio dell'antica struttura di Gerusalemme, risulta che in quel punto c'era proprio la porta del bestiame; dava all'esterno della città, in campagna e per portare tutti gli animali che servivano per il sacrificio si usava proprio quella porta che si chiamava porta delle Pecore perché vi passavano gli animali, non le persone. Transitare decine, centinaia di animali, produceva dello sporco e quindi era un ambiente di servizio, un passaggio necessario per gli animali. I pellegrini entravano da tutt'altra parte. La piscina è stata chiamata probatica, perché in greco *próbaton* vuol dire pecora, *probatiké* vorrebbe dire pecoraia. Prima degli scavi recenti si ignorava l'esistenza di questo; l'archeologia ha portato in luce un monumento che ha invogliato la ricerca nei documenti e si è potuto riscontrare che la descrizione di Giovanni è fedelissima, non certo una fantasia simbolica. C'era la porta delle Pecore e c'era una piscina con due vasche, cinque portici ed era usata come lazzaretto. *Bet-hesdá* vuol dire "Casa della misericordia".

Il discorso simbolico allora non c'entra? Sì, ed è questo il punto importante! Per capire Giovanni dobbiamo tenere insieme questi due aspetti: esiste un radicamento storico-culturale molto serio, ma nello stesso tempo c'è un approfondimento e una comprensione teologica molto elevata per cui le due istanze stanno insieme: attendibilità storica e approfondimento teologico, non uno senza l'altro. Giovanni è partito da dati storici concreti, reali e vi ha costruito un racconto simbolico, cioè ha messo in evidenza dei significati profondi partendo da fatti reali.

L'episodio del paralitico è legato alla piscina di *Bet-hesda* che è a nord del tempio; invece l'episodio del cieco nato, ad esempio, è legato alla piscina di Siloe che è a sud, nella parte più bassa e opposta della città. Una non vale l'altra come piscina; per questo Giovanni, che conosce bene la città, distingue luoghi e nomi. La piscina di *Bet-hesda* ha acque di scarico del tempio, sono le acque che servivano per la pulizia degli oggetti rituali. Era l'acqua con la quale lavavano gli animali, lavavano i coltelli, le bacinelle in cui raccoglievano il sangue, lavavano i vestiti di lino dei sacerdoti che continuamente macellavano animali. Quell'acqua impregnata di sangue era considerata sacra e veniva conservata in una grande cisterna; quando la cisterna era piena aprivano gli scarichi e quest'acqua, sicuramente rossastra e torbida, defluiva e arrivava una ondata di piena nella vasca superiore della *Bet-hesda* dalla quale l'acqua in eccesso esondava nella seconda da dove a sua volta tracimava e usciva fuori andando nella valle del Cedron. Quel movimento dell'acqua che scendeva dal tempio e

creava trambusto nella piscina era considerato miracoloso, era acqua santa che veniva dal santuario. Giovanni non si inventa i cinque portici, c'erano davvero, ma sottolinea che erano cinque perché gli interessa il riferimento alla Legge. Per quale motivo dovrebbe dire che c'erano cinque portici? Se fossero stati sei non era la stessa cosa? Dice che erano cinque i portici sotto cui giaceva il popolo paralizzato perché usa quel dato storico architettonico con una valenza simbolica; quel dato di fatto viene interpretato in chiave teologica e questo procedimento accompagna tutto il racconto giovanneo.

## IL PROLOGO E IL RACCONTO IN DUE GRANDI LIBRI

In genere si divide il testo in due grandi parti e la linea di demarcazione viene collocata all'inizio del capitolo 13. I primi 12 capitoli costituiscono la prima parte che in genere viene chiamata **Libro dei segni**, mentre a partire dal capitolo 13 abbiamo la seconda parte che viene intitolata **Libro dell'Ora** o della Gloria. Due parti ben distinte: il libro è diviso in 21 capitoli, i primi dodici costituiscono la prima parte, gli altri la seconda parte.

Il Quarto Vangelo è aperto da un prologo, 18 versetti in poesia. Il prologo è un elemento a sé stante, decisamente originale: nessuno degli altri vangeli ha qualcosa del genere. Luca ha una introduzione, ma di tipo storiografico; secondo il metodo dei narratori ellenisti Luca introduce indicando il modo con cui ha fatto ricerche ed elaborato il racconto. Giovanni invece apre il racconto con un poema, in poesia ritmica, molto denso ed elevato; sembra una trattazione di filosofia, in realtà è una poesia teologica di tipo tradizionale giudaico. Anche se parla di *Logos* non dipende dalla filosofia greca, ma dipende dalla tradizione biblica dei poemi della sapienza, soprattutto dal capitolo 24 del Libro del Siracide. Il prologo è una autentica sinfonia di apertura. Il prologo del Quarto Vangelo è probabilmente l'ultima cosa scritta dall'evangelista, prima dell'ultima edizione; è la grande sinfonia di apertura con la teologia più matura che offre la sintesi finale. All'inizio c'è la sintesi finale, la chiave di lettura per poter leggere il testo e l'idea di fondo è che il *Logos*, la Parola, il Verbo, il Pensiero, il Progetto di Dio si è fatto carne nell'uomo Gesù di Nazaret: Gesù è pieno del dono della rivelazione, è l'unico che permette di vedere Dio. Il prologo afferma che Gesù è il Rivelatore; il racconto in prosa narra come Gesù è stato il Rivelatore.

## LA TEOLOGIA SIMBOLICA DEL QUARTO VANGELO

Secondo Clemente Alessandrino, grande padre della Chiesa delle origini, Giovanni ha scritto un vangelo spirituale: mentre gli altri tre evangelisti hanno raccontato *tà somatikà*, le cose corporee di Cristo, Giovanni ha scritto un *euanghélion pneumatikón*.

Che cosa vuol dire vangelo spirituale? Vuole dire che il contenuto di quel racconto è frutto dello Spirito che ha guidato il discepolo alla verità tutta intera. Anche gli altri vangeli sono composti con l'ispirazione divina, però il Quarto Vangelo è il risultato di un intenso lavoro di riflessione e di approfondimento. Questo approfondimento ha portato a capire molte più cose, a cogliere dei particolari, delle sfumature, dei significati che a una prima osservazione non erano comprensibili. Durante quei famosi settant'anni della vita di Giovanni – dal momento storico della Pasqua di Gesù fino alla stesura definitiva del Quarto Vangelo – c'è stato un progresso nella comprensione e questo progresso è frutto dello Spirito.

D'altro canto, per comprendere meglio il discorso del vangelo spirituale, possiamo adoperare il termine simbolico, perché aiuta meglio a cogliere in che senso questo testo sia spirituale. Giovanni scrive infatti un racconto simbolico, il suo è un vangelo pieno di simboli, il messaggio teologico che egli propone è fondamentalmente simbolico. Che cosa vuol dire? Quando si dice che un racconto è simbolico, istintivamente l'ascoltatore si domanda e chiede: "Ma allora non è vero, ma allora non è capitato?". **Simbolico non vuole dire inventato, vuol dire racconto significativo: ci sono dei particolari che hanno dei significati.** Il narratore non presenta semplicemente delle informazioni per venire incontro alla curiosità dei lettori, ma per comunicare un messaggio più profondo di quello che appare a una lettura superficiale del testo.

Che cos'è un segno?

Sant'Agostino ha una risposta concisa e splendida: "Il segno è una cosa che ne fa venire in mente un'altra". La vita è fatta di segni: le lettere di un alfabeto sono segni, le parole stesse sono segni; un conto è la cosa, un altro conto è la parola che indica la cosa.

I segni si dividono sostanzialmente in due grandi gruppi, quelli naturali e quelli convenzionali. Sono naturali quei segni che sono compresi da tutti gli uomini di tutte le culture e di tutti i tempi. Sant'Agostino che tratta questo argomento nel *De doctrina christiana*; è un trattato sull'insegnamento della teologia e sviluppa molto il criterio dei segni e dei simboli. Dunque, il segno naturale per eccellenza è l'impronta sulla sabbia. Se vedo la sabbia pressata riconosco subito se è passato un uomo o un cane; non è che sabbia pressata, ma un uomo con gli scarponi lascia un certo segno, io vedo la sabbia pressata in quel mondo e soltanto dalla forma della suola riconosco lo scarpone o il piede nudo e dalla dimensione capisco quanto è grande chi è passato, se è un bambino o un uomo

o un gigante. La mia testa immediatamente, vedendo la sabbia pressata, riconosce: è passato un uomo oppure un cane. Non c'è il piede, non c'è la gamba, non c'è l'uomo, c'è solo sabbia, ma quello è un segno evidente che è passato un uomo. Un aborigeno australiano o un professore di filologia tedesca, vedendo un'impronta sulla sabbia, pensano la stessa identica cosa. Quello è un segno naturale. I segni naturali sono questi elementi che tutti gli uomini comprendono al volo, ma quelli importanti sono convenzionali, cioè frutto della cultura, della creazione dell'intelligenza umana, ad esempio le lingue, le immagini artistiche. Anche la liturgia è fatta di segni e di simboli, tutta la preghiera è simbolica. Stare in piedi o stare seduti, stare in ginocchio, aprire le mani o congiungerle, fare un inchino, piegare il ginocchio sono tutti gesti simbolici, vogliono dire qualcosa, non si fanno perché si fanno, si fanno perché significano qualcosa.

Dunque, il mondo del segno e del simbolo è grandioso, basilare per la comunicazione, importantissimo per la vita cristiana e per la teologia. L'evangelista Giovanni - più degli altri - ha valorizzato questa dimensione del segno.

Il simbolo è un segno, ma in più contiene il riferimento a una pienezza. Il termine *sýmbolon* è vocabolo greco composto da due elementi, la preposizione *sýn* che corrisponde a con ed è una preposizione che indica la compagnia, l'unione e il verbo *bállo* che vuol dire gettare, mettere. *Sym-bàllein* vuole dire "mettere insieme", *sýmbolon* è una cosa da mettere insieme ad un'altra. Il vocabolo è arcaico, si trova già ai tempi di Omero e fa riferimento a un oggetto che veniva spezzato in due parti: era una specie di tessera di riconoscimento. Prendendo un piatto di ceramica, se lo si spezza si determina una frattura particolare; i due pezzi che si sono prodotti con la frattura sono da mettere insieme per ricreare l'unità. Se io tengo un pezzo e consegno a te l'altro pezzo, questo oggetto parziale si chiama *sýmbolon* e di natura sua deve essere messo insieme all'altro: diventa un elemento di riconoscimento. Veniva usato ad esempio per i depositi bancari. Io lascio in deposito a te del denaro e tu mi consegni un *sýmbolon*; io posso mandare a ritirare qualcun altro purché porti la tessera di riconoscimento. Mettendola insieme combacia, allora vuole dire che è autentica e si può pagare quello che era stato messo in deposito.

La simbolica è una azione di comunione, è l'impegno a mettere insieme quello che abbiamo. La nostra mente lavora in modo simbolico; noi conosciamo attraverso simboli, il nostro procedimento intellettuale mette insieme i particolari.

## L'IRONIA GIOVANNEA

L'ironia è un tipo particolare di simbolo, nel senso che anche l'ironia dice una cosa e ne significa un'altra, ma con un suo elemento specifico: i due significati sono in contrasto l'uno con l'altro, ed è sempre presente un difetto di comprensione, reale o presunto. L'ironia come espediente letterario è un fenomeno a due piani in cui i due livelli di significato stanno in contrasto tra loro in cui un certo grado di inconsapevolezza è espresso o almeno implicato. L'ironia fa sì che una frase sia vera in un primo senso per chi la pronuncia e che sia, per il lettore, vera in un altro senso, quello giusto. Spesso l'ironia nel Quarto Vangelo è associata al "fraitendimento" e alle parole a doppio senso. Ecco alcuni esempi di termini a doppio significato:

ὕδωρ ζῶν in *Gv* 4,10 può significare:

«acqua di sorgente» (così intende la samaritana)

«acqua di vita in senso metaforico» (così intende Gesù).

γεννηθῆναι ἄνωθεν in *Gv* 3,3-8 può significare:

«rientrare nel seno della madre per nascere di nuovo» (così intende Nicodemo)

«rinascere dall'acqua e dallo Spirito, dall'alto» (così intende Gesù)

## UN RACCONTO SIMBOLICO: LE NOZZE DI CANA

Dire che un racconto è simbolico, allora, vuol dire che è un racconto ricco di significato. Non c'entra con la falsità, l'invenzione, la a-storicità; vuol dire invece che è un testo ricco, che deve essere compreso bene, che il lettore deve analizzare mettendo insieme tutti i particolari, i dettagli: i minimi dettagli possono essere importanti. Giovanni ha costruito un vangelo simbolico perché tutti i dettagli che egli ha elaborato nel suo racconto sono significativi; non ha scritto un testo semplicemente per raccontare dei fatti, ma per comunicare dei messaggi. Giovanni (capp. 1-12) ha scelto ad esempio di raccontare sette segni, non tutti quelli che Gesù ha fatto, ma ha scelto di raccontarne alcuni. Ne ha scelti sette, li ha disposti in un certo ordine e ha raccontato i vari segni sottolineando alcuni aspetti.

Talvolta il racconto giovanneo è incompleto, lacunoso, non finisce: ad esempio il racconto delle nozze di Cana (*Gv* 2,1-11). Chi si sposava a Cana? Nulla è detto, ma solo "Ci fu un matrimonio a Cana". Lo sposo viene chiamato dal capo-tavola il quale, anche se un po' criticando, gli fa i complimenti perché il vino offerto alla fine era il migliore. Come avrà reagito lo sposo che non ne sapeva niente? Poi, la gente si è accorta di qualcosa? Il capo-tavola ha capito che non era lo sposo, ma Gesù ad aver fornito quel vino eccellente? Il capo-tavola ha capito in che modo Gesù l'ha fornito? Ma poi l'hanno bevuti tutti quei seicento

litri di ottimo vino? Tutto questo il racconto non lo dice, in compenso ci dice che le idrie erano sei ed erano di pietra, giacevano, servivano per la purificazione dei giudei e contenevano ciascuna due o tre barili. Un barile è 40 litri, quindi 80 o 120 litri, facciamo una media di 100 per 6 e sono 600 litri. Abbiamo moltissimi dettagli mentre mancano informazioni basilari. Quel racconto infatti è simbolico, finalizzato a trasmettere un messaggio. Non c'è assolutamente una presa di posizione della madre nei confronti di Gesù; lei si accorge della mancanza del vino durante le nozze, ma le nozze sono un simbolo; il vino è un altro simbolo. La richiesta non c'è, la madre dice solo "Non hanno vino", è solo una constatazione. La risposta di Gesù che la chiama "donna" è simbolica, non è il modo abituale con cui ci si rivolge alla madre. "Donna" in greco ha una valenza simile anche a moglie, qui comunque l'elemento femminile è rappresentato dalla madre. Lo sposo è colui che ha dato il vino, cioè Gesù; la madre è la figura dell'Israele fedele che si rende conto che nell'alleanza - le nozze - non c'è più sostanza, non c'è più amore, non c'è più gioia, è una alleanza senza più un legame profondo. Come ti poni nei miei confronti, chiede Gesù, e la madre risponde con le parole dell'Israele al Sinai quando accettò l'alleanza: "Quello che il Signore ha detto noi lo faremo". La madre dice ai servi: "Qualunque cosa vi dice, fatela". Come ti poni nei miei confronti? Implicitamente la madre dice: "Mi pongo di fronte a te come davanti al Signore che ha dato l'alleanza al Sinai" e a questo punto l'alleanza viene rinnovata. L'acqua di partenza non è l'acqua da bere, è invece l'acqua lustrale è l'acqua delle idrie che servivano per la purificazione dei giudei, quindi è un'acqua per lavarsi le mani e i piedi. C'è un passaggio dall'acqua lustrale al vino eccellente, dalla purificazione dei giudei al vino eucaristico cristiano. C'è il compimento dell'alleanza, una realizzazione nuova dell'antica promessa. Tutti questi particolari sono simbolici. Perché sei idrie? perché è un numero simbolico della imperfezione. Se il sette è la pienezza, il sei è la mancanza di pienezza. In che giorno è stato creato l'uomo? Nel sesto giorno. In che giorno della settimana muore Gesù creando l'uomo nuovo? Il sesto giorno. Lo chiamiamo venerdì, ma è la feria sesta. Il sei ricorre frequentemente nel testo giovanneo. Quindi, se l'evangelista lo annota, lo fa per un significato. Se invece di sei le idrie fossero state cinque o otto cosa cambiava? Perché riferire il numero? Un narratore che in poche battute narra un episodio, omette le cose più importanti della narrazione, e si dilunga invece su particolari indifferenti, marginali, perché lo fa? Perché quello è un racconto simbolico.

Allora non è successo? Non è la domanda corretta! L'episodio è un episodio storico, ma probabilmente non è entrato nell'immaginario comune, tanto è vero che gli altri evangelisti nemmeno lo nominano. Giovanni però ne ha fatto tesoro, gli è rimasto impresso, vi ha pensato per molti anni e, a forza di meditare su quei fatti e quelle parole, ne ha colto un significato profondo.